

il manifesto - 29 Febbraio

[pagina 11](#)

**chips&salsa**

## Per la biblioteca ci vuole il ticket

Scoppia la polemica sulla «tassa» da pagare per poter leggere i libri nelle sale pubbliche

EMANUELA DI PASQUA

«E poi il problema finale: bisogna scegliere se si vuole proteggere i libri o farli leggere», scrisse Umberto Eco tempo fa. Mai come in questi giorni la frase pare azzeccata, a fronte dell'ipotesi del pagamento di un ticket nelle biblioteche, secondo una direttiva comunitaria risalente al 1992 che l'Italia è chiamata a rispettare. Il 16 gennaio scorso, infatti, la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione contro l'Italia, la Francia, la Spagna, il Portogallo, il Lussemburgo e l'Irlanda «affinché siano modificate le legislazioni di questi paesi che prevedono la gratuità del prestito pubblico effettuato dalle biblioteche». La ragione del contendere è il «prezzo del biglietto», un ticket da versare nelle casse degli editori a titolo di risarcimento per le copie gratuitamente lette e non vendute.

Subito è esplosa la protesta, guidata dalla biblioteca di Cologno Monzese. In homepage ([www.biblioteca.colognomonzese.mi.it](http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it)) un libro chiuso da un lucchetto, sorretto da una schiera di omini. Accanto una piccola folla trasporta un'enorme chiave. I primi omini sono bianchi, i secondi neri. Chi sono i buoni e chi sono i cattivi? In realtà l'ipotesi che a pagare il tributo sia l'utente è abbastanza lontana, considerata la legislazione sul diritto di prestito nei paesi europei. In Danimarca, Islanda, Regno Unito, Svezia, Francia e Germania la quota viene calcolata in maniera differente, ma a sostenere la tassa è sempre il bilancio dello Stato o le amministrazioni.

Ciò che fa discutere però è soprattutto il principio che anima l'iniziativa e la giustificazione che chiama in causa, al solito, la necessità di remunerare e incoraggiare la creatività degli autori. Peccato che un autore non prenda più del 10% sul venduto e oggi non sia libero di cedere gratuitamente alle biblioteche le sue opere. Inevitabilmente la vicenda tocca nel vivo la democrazia e il diritto allo studio. I lettori di libri delle biblioteche rappresentano significativamente una fascia svantaggiata a cui viene assicurata lettura gratuita e lo spirito della direttiva comunitaria lascia perplessi.

Secondo Giuliano Urbani, ministro per i Beni e le attività culturali, intervistato dal *Corriere della Sera* «il ticket nelle biblioteche pubbliche per i libri in prestito è escluso e il servizio nel nostro Paese era e resterà gratuito... si colpisce chi ha il merito di studiare, di istruirsi, di migliorarsi spesso con fatica». Subito, sempre sul Corsera, rispondono gli editori, che polemizzano con le dichiarazioni del ministro, precisando che la Unione europea parla soltanto di compensi, non di obblighi per gli utenti. L'Associazione italiana editori chiede a Urbani maggior chiarezza sulla questione e apertamente difende lo spirito della direttiva. Per l'Aie il problema è «di garantire ad autori ed editori, così come avviene in altri paesi, un'idonea tutela dei diritti di utilizzazione economica delle proprie opere». Rischia dunque di essere messo in discussione un caposaldo del diritto alla lettura gratuita. «Non ho mai avuto un dolore che un'ora di lettura non abbia dissipato», diceva Montesquieu. Ma i dati sulla lettura in Italia sono ancora troppo bassi perché la frase dell'autore dell'*Esprit de loi* possa avere un'eco significativa.

Chi è troppo impegnato, chi non trova il suo genere, chi preferisce spendere i soldi diversamente, chi non è allenato, chi dà colpa all'euro: sta di fatto che i numeri parlano chiaro e nel discorso generale esercita sicuramente un ruolo deterrente il costo della lettura. In questo quadro modificare un'abitudine che da sempre gode del privilegio della gratuità, al di là dell'entità del tributo, avrebbe il sapore di un messaggio scoraggiante. Alla voce testimonianze del sito della biblioteca di Cologno Monzese si leggono riflessioni toccanti: «Quando ero un ragazzino e non potevo permettermi tutti i libri che avrei voluto leggere, la biblioteca era la mia salvezza. Sono andato così tante volte alla biblioteca del mio paese che a un certo punto la biblioteca ha cominciato a portarmi con sé quando andava comprare le novità. Io la aiutavo a sceglierle. Ero passato da fruitore a consulente, sulla base del mio semplice entusiasmo per i libri. Forse se sono diventato scrittore lo devo a quei libri che ho letto, gratuitamente, in biblioteca». La testimonianza è firmata Matteo B. Bianchi e fa riflettere.